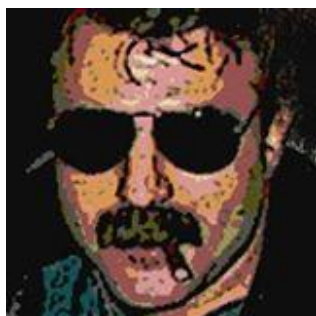


Evidentemente nessuno ha spiegato alla pattuglia del Radiomobile di Modena le modifiche intervenute sull'art 53 del codice penale.

*) Salvino Paternò



Gli agenti, infatti, ritenevano erroneamente che il pubblico ufficiale può far uso della forza quando vi è costretto dalla necessità di vincere una resistenza. E così, imbattutisi in un guineano che, non volendo farsi identificare opponeva una tenace resistenza per non essere condotto in caserma, lo hanno costretto con la violenza. I due malcapitati non sapevano che la norma è stata modificata, per avvenuta consuetudine, dal **"principio di intangibilità"**. Tale principio, infatti, prevede che in Italia, la forza venga espressa dalle forze dell'ordine tramite tecniche di intervento incorporee che non prevedano alcun contatto fisico con gli indagati, o con qualsiasi altra persona sospetta o pericolosa. E la **"consuetudine"** è una fonte del diritto italiano. Per cui, un pubblico ufficiale per vincere una violenza o una resistenza, può digrignare

i denti, fare la faccia feroce, gonfiare il petto, saltellare sul posto, ululare alla luna, ma mai toccare il soggetto in questione. E così, anche i due carabinieri finiscono nell'affollato girone infernale dei poliziotti sadici e torturatori, costretti non solo a scalare il calvario disciplinare e giudiziario, ma anche a sorbirsi la pallosissima solfa dei Chuck Norris da salotto, ansiosi di spiegargli come avrebbero dovuto fare. La prima a salire in cattedra è l'avvocata dell'africano, la quale, dall'alto della sua scienza giuridica, ci spiega: **«Se una persona si oppone ad un controllo va contenuta, non picchiata»**. **Che cacchio significa "contenuta"? Come si "contiene"** un soggetto in stato di agitazione che si aggrappa con tutte le sue forze agli sportelli della macchina e non si sposta di un centimetro? Questo genio di avvocato ce lo può spiegare? Come si vince la resistenza? Con l'ipnosi? Con la telecinesi? O forse generando un campo di forza ancestrale alla Dott. Strange? C'è poi chi afferma con sicumera che i due operanti avrebbero dovuto usare il teaser, scordandosi che si tratta di un'arma a tutti gli effetti e, come tale, va usata rispettando i principi di inevitabilità, attualità del pericolo e proporzionalità. In sostanza, l'uso del teaser sarebbe giustificato in caso di aggressione o pericolo di aggressione, non certo nel caso di una resistenza per quanto ostinata e irremovibile. Poi ci sono i fautori dell' ammanettamento, come se ammanettare un soggetto riottoso fosse una bazzecola. Senza considerare, poi, che si sarebbe perso ulteriore tempo... e il tempo in quelle circostanze è fondamentale. Prima ci si toglie dalla strada e meglio è. Le sue urla, infatti, avrebbero potuto attirare in loco agguerriti connazionali e, nulla di più facile, anche di solerti cittadini italiani pronti combattere i soprusi della polizia fascista. Immane infine gli esperti di arti marziali che ci parlano dell'uso di leve sulle articolazioni. E' vero, ma tali tecniche, sicuramente efficaci se si sanno eseguire, procurano dolori lancinanti su chi le subisce cercando di resistere. Per cui le immagini video, per le anime candide che le avrebbero visionate, sarebbero risultate ancora più feroci e crudeli. Insomma, tutti si sentono in diritto di sparare la loro minchiata perché, per come la giri e la volti, quelle scene risultano **"scomposte"** e **"non è un bel vedere"**... Eh sì, perché se proprio si deve usare la forza, le mosse da usare non solo devono essere efficaci ma apparire anche eleganti, aggraziate, cinematograficamente accettabili. Qualcosa che puoi vedere la sera al tg mentre ceni con tutta la famiglia. Ovviamente, poi, come da copione, va in scena la beatificazione del martire da tutti descritto come una bravissima persona, e non c'è nessuno che si chieda perché un così brava persona rifiuti di farsi identificare. E lui stesso, dopo la solita funzione diseducativa della pena espressa con un'immediata scarcerazione, ha finanche l'ardire di asserire che: **"neppure in Libia sarebbe stato trattato così"**, scordando che in Libia sarebbe arrivato in carcere sulla sedia a rotelle e da lì non sarebbe più uscito. Con tutto questo voglio dire che l'intervento dei due Carabinieri era perfetto? Assolutamente no. Non mi scandalizzano di certo i cosiddetti pugni in testa, che in realtà parevano più tirati a scopo intimidatorio che per provocare lesioni (se volete vedere i veri pugni in faccia, guardatevi i video delle risse e delle aggressioni delle baby gang). **Quello che mi infastidisce è l'assenza di alcun coordinamento tra i due agenti. Ma evidentemente per il Comando Generale hanno sbagliato, tanto da essere immediatamente trasferiti. Ma se hanno sbagliato è perché non hanno seguito le tecniche di intervento operativo previste in una situazione del genere, giusto? Bene! Benissimo! E allora sai che c'è? Invito i sindacati a verificare il percorso di studi e addestramento dei due Carabinieri in questione. Andassero a vedere dove e quando tali tecniche specifiche sono state loro insegnate. E se non ne troveranno traccia (come già so) denuncino senza remore il comando generale che ha messo i suoi uomini in condizione di sbagliare. Perché è facile condannare senza assumersi mai uno straccio di responsabilità. Ed è ora di finirla che paghino sempre le ultime ruote di un carro sempre più alla deriva**

*) Colonnello dei Carabinieri in congedo, docente di criminologia Università La sapienza e Tor Vergata di Roma